



LESLIE  
**Meyer**

*il colore trasparente*

*Il colore trasparente*

# Leslie Meyer

*L'ordine della composizione*

Nel comporre, la sobrietà è dote innata, come nel vivere il senso della misura. Ogni gesto, ogni segno, sottostanno naturalmente a regole precise che non vengono percepite come limitanti ma piuttosto come strutturalmente consone con la propria sensibilità. Ciò vale per la creazione artistica in pittura come nella musica, nell'architettura come in letteratura. Ma ciò non vieta l'aggiornamento delle norme, capace di indurre modificazioni sostanziali nel linguaggio innescando trasgressioni alle quali sottende l'intelligenza di nuovi angoli visuali e corrisponde una evoluzione a livello tecnico.

Tutto questo rispecchia il lavoro pittorico di Leslie Meyer, che da tempo esercita la sua silenziosa attenzione su poche icone con esiti di assoluto valore pittorico e poetico, conoscendo profondamente ogni tecnica e sapendola piegare al proprio elegante porgere senza mai che venga meno quella sostanziale curiosità che sola innerva la sperimentazione in ogni campo. Tanto che, al compimento del mezzo secolo, la pittura di Meyer ha gemmato un nuovo verdissimo e flessibile ramo, capace di frutti di inedita freschezza. Il percorso è stato nel non facile alla lettura ma perfettamente logico *phylum* che da sempre contempla l'alternanza nella completezza tra figurazione e aniconismo.

In un gruppo di studi pittorici di piccole dimensioni ma didatticamente congrui, condotti alle soglie del terzo millennio, Meyer ha trascritto la propria partitura figurativa in termini via via più liberi, con un accorto gioco di disgregazione, fino a ricomporla secondo una nuova notazione in luoghi pittorici astratti. Senza nulla tralasciare della circolarità, degli accordi tonali, della luce preziosa da sempre caratteristica della sua pittura. I nuovi lavori si affiancano così ai precedenti senza soluzione di continuità, con levità elegante e grande felicità cromatica. Dalle nature morte, dai paesaggi e dai nudi sono derivate opere che riecheggiano le *visions fugitives* d'antan secondo un linguaggio nuovo, che si costituisce ed inverte in un prezioso novero di carte trattate come i grandi decoratori del libro sapevano fare all'epoca della secessione viennese e ancora tra le due guerre.

Leggerezza e caratteristica tattilità serica attengono a questi fogli che verificano una perfetta fusione di sottili strati di veline o di fibre, in assiemi goffrati che permangono prossimi alla trasparenza. La nuova icona si organizza in lanche luminose attraversate da traiettorie policrome: i blu vi hanno la brillantezza del lapislazzulo, i rossi la persuasiva sensualità del corallo, i bianchi splendono come neve, i neri come la notte. Gli intrecci si strutturano in andamenti aperti o chiusi determinando dinamiche variegate, le regioni si ordinano in eleganti schemi architettonici ora concentrici, ora blandamente serpeggianti, o si moltiplicano grazie alla frammentazione e ricomposizione a scacchiera in un nuovo assieme, trovando inedite suggestioni in specularità o contrapposizioni controllate, in perfetto equilibrio in ogni dimensione e da ogni angolo visuale. In filigrana vi si rileggono quei paesaggi, nature morte e figure sulle quali si è fondata l'iconologia di Meyer. E si ha l'agevole riscontro di una straordinaria felicità creativa, di una prodigalità nell'invenzione che può sorprendere, a tutta prima, in un pittore che ha lavorato una vita sugli stessi temi, ma che è preciso frutto proprio di quello studio, di quella dedizione all'immagine che ne ha consentito una conoscenza profonda, un completo possesso senza violenza e, infine, la sua trasfigurazione.

Alberto Crespi, estate 2009

*Notizia*

Leslie Meyer è nato a Roma nel 1927. Compiuti studi tecnici lavora presso la Vetreria Fontana Arte di Milano e dirige un laboratorio per la decorazione artistica del vetro. Si forma alla pittura presso la Scuola libera del Nudo dell'Accademia di Brera dal 1949 al '55 sotto la guida di Aldo Salvadori acquisendo con precisione le norme della composizione ed esprimendosi secondo la scansione cézanniana tipica della figurazione di quella stagione. Prima personale a Milano alla Galleria Totti nel 1957 con presentazione di Aldo Salvadori.

Partecipa a vari concorsi nazionali di pittura tra cui: Premio *Lissone* 1955 e 1957; *Suzzara*, 1957; *Villa Mirabello*, Varese, 1958; *Bottigella*, Pavia, 1960; *Eigenmann*, Milano, 1969; *Campigna*, 1970; IX Biennale Internazionale d'Arte, Campione d'Italia 1974; *Daniele Crespi*, Busto Arsizio 1984 e 1985.

Lungo gli anni la sua pittura acquista uno specifico luminismo e caratteristica discrezione nel porgere.

Nuove personali alla galleria Sant'Ambrogio di Milano nel 1968 con testo di Mario Lepore e recensione di Dino Buzzati sul *Corriere della Sera*; Michelangelo di Firenze, 1969 con un testo

di L. Cavallo e recensione di Umberto Baldini su *La Nazione*; *Cocorocchia*, Milano, 1971; *Mercurio*, Biella, 1973, 1976, 1981 e 1992; *Shop Art*, Milano 1973; *Le Arcate*, Milano, 1977, con una poesia di Raffaele Carrieri in catalogo, *Il Castello*, Milano, 1981 e 1988. Del 1990 è un'ampia antologica alla Galleria d'Arte Moderna di Gallarate con testo di Matteo Bianchi.

Tra le mostre di gruppo milanesi si citano: XX Biennale, 1957; *Mostra d'Arte Figurativa Italiana*, Palazzo della Permanente 1966. Nel 1988 partecipa a Baveno alla mostra *Nei confini della pittura* che riunisce dipinti di Salvadori e colleghi.

Nel 1995 Meyer è nominato membro dell'Accademia Nazionale di San Luca in Roma.

Nel 1997 espone alla Galleria d'arte contemporanea di S. Donato Milanese.

Nel 1999 espone alla rassegna *Le carte del museo* alla Galleria civica Villa dei Cedri di Bellinzona. Nel 2000 partecipa alla mostra *Utopia e libertà*, per il bicentenario della repubblica napoletana del 1799, al Palazzo dell'Annunziata di Matera e alla Pinacoteca provinciale di Potenza, con un testo di Luigi Cavallo. Nel 2003 è invitato con una sala personale alla rassegna *Salvadori et son école. Quatre générations de peintres* al palazzo dell'ONU di Ginevra, presentato da Alberto Crespi. Nel 2008-2009 partecipa alla mostra in Roma *L'Accademia Nazionale di San Luca per una collezione del disegno*. Sue opere vengono acquistate alle raccolte dell'Accademia.

Reputato il suo lavoro di incisore che conta, lungo gli anni, una cinquantina di lastre, molte delle quali inedite. Pubblica cartelle di acqueforti e litografie originali tra cui: *Natura morta*, cartella di sei incisioni di L. Meyer con una poesia di L. Cavallo, Lucini editore, Milano 1980; L. Cavallo, *Leslie Meyer: dipinti su carta*, con due incisioni, Deligraf, Milano 1987; M. Monti, *Il giardino di Meyer*, tre incisioni di Meyer, un testo di M. Forti e una poesia di L. Cavallo, Deligraf, Milano 1990.

Opere di Meyer sono conservate nelle Civiche Raccolte d'arte Achille Bertarelli al Castello Sforzesco e alla Fondazione del Movimento di Corrente a Milano, ai musei di Bellinzona, Gallarate e San Donato Milanese, alla Pinacoteca Provinciale di Potenza e all'Accademia di San Luca in Roma.

Meyer risiede a Milano dove ha lo studio dagli anni '60.

# il colore trasparente mostra personale di LESLIE MEYER inaugurazione martedì 6 ottobre 2009 - ore 18.00

## Bibliografia essenziale

Oltre alla monografia con testi di Massimo Carrà, Lepore, Zanchi, Villani, Baldini, Delnatta, Cavallo, Sagradini, Nicolini, per le edizioni Piùlibri, Milano 1974 si citano: *Leslie Meyer. Mostra antologica*, testi di S. Zanella e M. Bianchi, R. Carrieri, O. Nicolini, M. Monti, L. Cavallo, M. Forti, M. Carrà, edizioni della Galleria Civica d'Arte Moderna, Gallarate 1990; *Salvadori et son école*, a cura di A. Crespi e G. Salvadori, Skira, Ginevra-Milano 2003; G. Canella, F. Moschini, *Per una collezione del disegno contemporaneo*, a cura di N. Carrino, edizioni dell'Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2009.

## Antologia della critica

(...) *La sobrietà e proprietà di mezzi con cui Meyer realizza la sua pittura, se da un lato corrispondono a una raffinata coscienza dello stile espressivo e della tecnica, dall'altro indicano una essenzializzazione dei motivi pittorici prescelti, una indubbia capacità di trasfigurarli poeticamente, di filtrare il dato oggettivo naturale attraverso la propria soggettiva disposizione d'animo, così da impregnarlo di un personale visionario sentimento, sottilmente lirico e intimistico. Una tenera soffusa e pacata luce permea la superficie di questi dipinti, accarezza con un lene palpito le forme che si concretano lievi e semplici, abbreviate e sode in giusta misura. Il colore è inteso tonalmente con modulazioni finissime e passaggi talvolta quasi impercettibili, i quali creano una vibrazione di vita in tutto il tessuto pittorico. La delicatezza non esclude tuttavia la fresca naturalezza e la consistenza dei risultati espressivi di Meyer. In questi, ogni componente è sempre in rapporto esatto con gli altri: dalla maniera di comporre a quella di impaginare, al taglio del dipinto; dalla pennellata alla quantità di materia che la pennellata deposita sulla tela; infine, a quella elegante e sicura ponderazione dei giochi dei toni cui si accennava. Tutto in questa pittura dice di un raro e armonioso equilibrio, non soltanto esterno ma anche interiore.*

Mario Lepore, 1968

*Meyer ha cercato di utilizzare con la maggiore semplicità e rarefazione atmosferica quei motivi di fiori, di nature*

*morte, di figure femminili composte nello studio, proprio per non concedere nulla all'esteriore, al vistoso alla trovata intellettuale. La sua adesione alle cose vitali, alla morale efficiente della natura, si è concentrata in una pulizia e con una freschezza di mediazione stilistica che raramente si scopre in un moderno artista figurativo. Senza atteggiamenti estetizzanti, senza appararsi anche dall'ansia e dai trasalimenti poetici dell'esistenza, Meyer ha preferito volgersi ad un ritmo interiore, nascosto, omogeneo della sensibilità, in cui le sfumature, i leggeri passaggi formali sono più importanti delle vistose novità, dei colpi maestri. La sua rivelazione sta nel colore che si stinge nella luce, nella luce che trattiene la forma negli spazi e ancora nelle zone armoniche, musicali, che si accendono di vibrazioni, di sussulti sensuali, di accenni per un discorso coperto e tenero, davvero spoglio di qualsiasi sottolineatura manieristica.*

Luigi Cavallo, 1971

(...) *Un artista sensibile e colto, per quanto appartato sia, e refrattario a qualsiasi etichetta, registra tuttavia un raccordo rispetto al contesto, almeno inteso nel senso aperto delle scelte culturali: nel caso di Leslie Meyer - come hanno puntualmente rilevato i suoi non numerosi ma attenti critici -, accanto all'amore per il disegno antico si trova quello per l'intimità cara ai Nabisi; dal suo atteggiamento traspare anche il profondo rispetto della lezione di Morandi e soprattutto giunge il segnale di un articolato rapporto di derivazione con il suo maestro Aldo Salvadori. Sono fatti, questi, legati alle fonti e ai presunti influssi, certamente utili alla determinazione del clima di un'opera, ma nella sostanza estranei al suo momento creativo. Il dispositivo che invece regola il funzionamento dell'immagine disposta da Leslie Meyer poggia su elementi legati a un'interpretazione affinata del quotidiano, in chiave intima (non intimista): nelle sue brevi e puntuali scene d'interno sono dislocati i piccoli eventi, le semplici cose. L'artista qui non procede per immaginazione, ma pacatamente descrive l'oggetto, ne trasmette la segreta pulsione, ne riscatta l'immagine. Leslie Meyer è un pittore d'interna coerenza, palpitante in ogni incontro formale, mai monotono, concentrato sulle variazioni della sua immagine descritta con insistenza che sa di lunga riflessione: ha il doppio merito di agire senza compiacersi nel formalismo di maniera e di scartare qualsiasi accentuazione in chiave espressionista, approdando a originali soluzioni di estrema compostezza che governa-*

*no l'immagine e riflettono una solida educazione artistica.*

Matteo Bianchi, 1990

(...) *Un mondo inventato e insolito, già di per sé accordo armonico, silenzio, dissonanza. Un'opera a metà - se così si può dire - o, quanto meno, un seguitato e vago indugiare dell'immaginazione e della fantasia sulle cose più familiari, nella piena fiducia della poeticità dell'oggetto in quel nesso. (...) C'era un'aria come di cospirazione in quei tranquilli e delicati accostamenti, una non meglio definibile enfasi asseverativa - che altri avrebbero potuto magari malintendere per atteggiamento polemico - ed era invece una inconsueta forma di sentenziare, indicativa, nel monotono conformismo dell'odierna contestazione, dell'aria assai libera di chi, fedele a se stesso, sa bene secondo un arguto e felice pensiero di Goethe, che solo nell'aggiungere una semplice virgola a quanto da sempre è stato fatto in questo o quel campo dell'arte, nell'aggiungerla in silenzio e a suo luogo, consiste la vera originalità.*

Dario Durbé, 1996

*I dipinti di Leslie Meyer impaginano con misura elegante e cromatismo ridotto nature morte e figure su una soglia, al riparo dalla troppa luce, a un tratto dal ritrarsi nell'ombra. Corpi femminili e frutti e foglie, soggetti certamente congruenti, si offrono in tutta la loro nudità in posa. Ma si badi bene: questa posa, lungi dal velarli di morte, si propone come luogo di decantazione di ogni passione distillando, secondo il tempo sovrumano della natura, umori e raggi lunari. Ne residua la sola luce che è entrata a far parte dei corpi. Tutta l'altra si è riassorbita, insieme con l'aria che li circondava. Figure e oggetti assumono evidenza e concretezza emergendo allo sguardo da un limbo di negazione. La loro essenza viene esaltata come qualcosa di estremamente prezioso ma non fragile, come se essi stessi possedessero una sottile riserva di respiro e d'energia del tutto intangibile, indipendente da ogni volere, di valore assoluto, sulla quale l'artista riflette con impegno morale. La posa è quella dettata dalla precisa conoscenza dei necessari rapporti tra i corpi appresa a fondo attraverso l'esperienza del disegno composizione.*

Alberto Crespi in "Quatre générations de peintres", Ginevra 2002

**In copertina: Composizione, 2008, tecnica mista / Al verso: Natura morta, 1994, olio magro su carta - Mostra con il patrocinio del Comune di Monza - Assessorato alla Cultura. Fino al 26 ottobre 2009 con orari da martedì a sabato dalle 15.30 alle 18.30 e su appuntamento. Ingresso libero. Info: tel. 347 6986580 / 339 8276279 - [www.amicimuseimonza.it](http://www.amicimuseimonza.it) - [www.meyer-leslie.it](http://www.meyer-leslie.it)**



associazione amici dei musei di monza  
e brianza onlus

Saletta Reale della Stazione

Inaugurazione: martedì 6 ottobre 2009 ore 18  
alla presenza dell'artista



COMUNE DI  
MONZA  
Assessorato  
alla Cultura



*Hubert van den Eynde*